

Il documento finale

regimi dell'Est. Ma non sempre abbiamo fatto il necessario per fare emergere questo carattere liberatorio. Occhetto ha fatto uno sforzo per impostare in modo equilibrato il rapporto fra la nostra esperienza storica e quella dei comunisti sovietici. Ma nel passaggio fra Pci e Pds, a mio avviso, c'è un filo interrotto, il venir meno di un punto di chiarezza, e io non credo che il nuovo partito possa trovare unità e slancio senza superare questo elemento di rottura. Fra le due caratterizzazioni accennate nella relazione, quella di un Pci eterodiretto e legato ai crimini staliniani e quella di un Pci forza essenziale della democrazia italiana, ha prevalso spesso la prima nel dibattito sulla svolta. Ed è di ciò che avale esclusivamente la Dc, che si vede insperatamente legittimata a presentarsi come la sola protagonista e garante della vita democratica. La crisi di autonomia culturale che da tempo caratterizza i comunisti italiani e il Pds discende dalla incapacità di far fronte alla sfida neoconservatrice, e in primo luogo all'indebolirsi di un'analisi originale dell'indecomponibile composizione di classe della società italiana. Nella urgenza di recuperare un equilibrio giuridico storico-politico, e di rispondere con l'azione al radicalizzarsi dei nuovi conflitti sociali, c'è il terreno di un impegno comune per tutto il partito.

Paolo Flores D'Arcais

Achille Occhetto ha detto che il Pds è altro rispetto al comunismo, anche al comunismo italiano. Ha detto che il Pds è altro rispetto al regime che governa il nostro paese. Ha detto che il Pds costituisce un nuovo inizio per la sinistra italiana. Giudico queste tre affermazioni cruciali della sua relazione, da approvare senza riserve. Ma il consenso generico non può bastare. Troppe volte è stato rituale. Chi anche consentiva, poi distingueva, ritardava, annacquava, o comunque non traeva le includibili conseguenze. Per via di quelle opposizioni irresponsabili e di quelle miopi riserve, il nuovo inizio fu stracciato in un delatante processo di aggiustamenti e compromessi, tutto interno al vecchio Pci, che umiliò e allontanò gran parte delle forze nuove che la proposta di Occhetto aveva mobilitato. Fu con ciò dissipato un patrimonio di entusiasmo e di passione civile. Di tutto ciò stiamo ancora pagando un prezzo in termini di consensi, credibilità, legami di massa con la parte migliore della società civile.

Il Pds ha di fronte la scelta fra un grande futuro e un piccolo cabotaggio. Il grande futuro del partito di programma, della concretezza e radicalità della alternativa a questo regime di nomocrazia partitocratica, o il piccolo cabotaggio dei balletti di schieramento, delle rincorse e delle subalternità. È diventa allora cruciale il nostro impegno diretto, esplicito, massiccio, sistematico, nella stagione di referendum che sta per aprirsi. Con il comitato di Mario Segni per la riforma elettorale, e con il comitato di Massimo Severo Giannini che intende porre nuovi questi antipartitocratici contro il ministero delle Partecipazioni statali, contro l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, contro gli altri strumenti di malfare partitocratico. Siamo tutti riformisti, ormai. Ma dobbiamo essere tutti autonomisti, anche, capaci di orgoglio di partito. Oggi, invece, domina il patriottismo di corrente. Chiedo perciò che le correnti si scioglano, perché nessuno oggi può sostenere che non vi sia nel Pds la più totale libertà di espressione. Le correnti organizzate sono invece veicolo di nuovo centralismo e di nuovo conformismo. Oggi il regime delle correnti emargina chi voglia essere un democratico di sinistra e basta.

Abbiamo bisogno di unità. Più che mai. Ma di una unità che si chiama coerenza, e di un gruppo dirigente profondamente rinnovato, che in modo intransigente la interpreti. Altrimenti non sarà la strategia che Occhetto una volta di più ci propone, a passare, ma le scelte di una strategia che non può essere la nostra, perché è quella di un partito di governo. «Unità socialista».

Gianni Pellicani

L'Unità del partito - ha detto Gianni Pellicani, coordinatore del governo Ombra - è un bene

Care compagne e cari compagni, abbiamo avuto un confronto limpido, nella differenza delle posizioni, e fortemente costruttivo.

Mi sembra che sia stata ampiamente apprezzata la relazione. Unanime è stato l'accordo sul nostro atteggiamento nei confronti del tentativo di colpo di Stato nell'Urss, sulle posizioni assunte, che non erano affatto scontate, e che sono state prese tempestivamente; posizioni, aggiunte, che hanno avuto una notevole eco nazionale e non solo nazionale.

È stato inoltre apprezzato il giudizio che abbiamo formulato sul carattere e il valore dell'esperienza dei comunisti italiani. A questo proposito non ho niente da togliere e niente da aggiungere a ciò che avevo già detto nella dichiarazione di intenti e a quanto è scritto nello Statuto del partito, per ciò che concerne la nostra origine e la funzione dei comunisti italiani.

Il riconoscimento delle nostre radici non può e non deve esimerci ora dal compito storico di far vivere il Pds come partito nuovo. Non possiamo tornare sempre sul passato come autocoscienza e come tormento.

Ora in poi occorre esercitare con estrema serietà una analisi critica, laica, capace di parlare innanzitutto alle nuove generazioni, cioè a chi vuole capire non solo il nostro tormento, i nostri itinerari, ma il mondo, anzi i conflitti di oggi e i compiti nuovi della sinistra.

Le nuove generazioni devono capire soprattutto una cosa: la fine della esperienza del comunismo sovietico non è la fine della lotta per una trasformazione profonda della nostra società. Anzi essa dà a questa lotta impulsi e ragioni nuove: che noi già indicammo come base della svolta.

Non abbiamo fatto, né facciamo, una analisi ottimista di questo passaggio storico-politico. Ne vediamo tutte le possibilità ma anche i rischi.

Non a caso ho affermato che: «Il primo banco di prova della sinistra e della sua unità sta nella capacità di ripensare il mondo in funzione della risoluzione dei problemi dell'Est e del Sud, e ho aggiunto che: «Se l'Occidente non si pone a questo livello di consapevolezza il problema dell'Est e del Sud del mondo, esso stesso sarà travolto dalla disgregazione generale, dalle migrazioni bibliche, dal contagio della polverizzazione e del particolarismo. Il rischio è quello della decom-

po ricercare, ma non a scapito del principio del pluralismo o in nome di un corpo che mal sopporta la diversità delle posizioni. Non dimentichiamo il meglio della nostra storia, ma ricordiamo anche il peggio: a volte un malinteso senso dell'unità ci ha portato alle doppie verità, ad accumulare ritardi che nessuno di noi vorrebbe che altri denunciassero tra alcuni anni. È giusto che le maggioranze si esprimano, dirigano, nel rispetto delle minoranze organizzate o no: e questo principio ho positivamente ritrovato nella relazione del Segretario, di cui condivido l'analisi e credo che ciò contribuirà ad un clima più positivo.

Ci sono segnali che la Dc ha ormai il fiato grosso e che l'esigenza della alternativa si fa strada. Un forte ruolo può essere svolto dal Pds se sapremo introdurre due novità nel quadro politico nazionale: la prima è la crescita autonoma, ma non autarchica, di questa nuova forza e dispiace che il Psi abbia colto finora in termini riduttivi tale elemento; la seconda novità (ma stavolta non dipende solo da noi) è data dal rivolgimento che deve intervenire nella sinistra, mediante fatti e atti politici che assicurino credibilità e diano così possibilità ai numeri - che adesso non ci sono - di arrivare; ma che soprattutto realizzino un polo forte e articolato tra le forze di ispirazione socialista senza gerarchie o egemonismi. Un primo fatto di grande importanza è possibile di sviluppo e rappresentanza della dichiarazione congiunta Occhetto-Craxi sul golpe in Urss.

Sgombrato il campo da impossibili concessioni ansiosistiche e di cui prendiamo atto; affermata l'autonomia reciproca; fissato l'obiettivo della ricomposizione dell'alternativa, dobbiamo seguire il processo che si apre e che i singoli partner alimenteranno a vicenda con atti e fatti determinanti, attraverso i quali potrà appunto crescere quella alternativa di cui la sinistra è debitrice nei confronti dei lavoratori italiani.

Livia Turco

È stato importante il modo con cui abbiamo reagito alle vicende sovietiche. È stata molto importante l'unità del partito chi si è realizzata in questa situazione.

Nel vivo di una vicenda drammatica, che ha coinvolto la sensibilità di milioni di persone, abbiamo reso visibile l'identità del Pds mettendoci così una radice forte al nostro partito.

Abbiamo fortemente sottolineato come un fatto positivo la nuova democrazia che il sta nascendo. Ma quella rivoluzione democratica si rivoltò contro un assetto sociale e statale e anche contro i valori socialisti per comeli si sono realizzati e che hanno costituito l'esperienza di vita di milioni e milioni di persone. Questo è per noi, al contempo, un dramma ed un paradosso.

Questa rivolta contro i valori del socialismo realizzato porta con sé un grumo così forte di sofferenza che rischia di travolgere - non solo nell'opinione pubblica e nei sentimenti della gente dell'Est ma di tutto il mondo - l'insieme dei valori e della idealità socialista ed il concetto stesso di sinistra.

Essa rischia di separare nell'animo e nel senso comune di milioni di persone il principio della libertà, del riconoscimento del valore dell'individuo da quello della giustizia sociale, e rischia di contribuire alla costituzione di una società fortemente connotata dal dominio capitalistico.

In questa situazione l'esperienza ed i valori del socialismo democratico europeo costituiscono un nitido punto di riferimento per ripartire nella ricostruzione di una prospettiva della sinistra. Tuttavia, tale punto di riferimento non basta a risolvere il problema della credibilità e della capacità attrattiva, oggi messa fortemente in discussione, dell'insieme dei valori e delle esperienze che compongono lo stesso socialismo democratico europeo. Occorre, con coraggio, dentro una fase nuova della democrazia e della interdipendenza, ricostruire un nuovo pensiero politico della sinistra; un pensiero critico che a partire dalle contraddizioni oggi aperte (Nord-Sud; l'ambiente; il disarmo; il valore del lavoro; la soggettività femminile) ricostruisca una prospettiva di trasformazione sociale e di liberazione umana; un pensiero critico che coniughi libertà, democrazia e giustizia sociale.

sione di un vasto corpo politico. C'è in questa posizione l'esigenza di un cambiamento di fondo. Parliamo di un cambiamento qualitativo del modello di sviluppo, non di aiuti; e mi sembra che questa sia una linea chiara, certo da approfondire e da specificare programmaticamente, ma sulla quale muoversi.

Tuttavia non c'è dubbio che indicare solo prospettive fosche non muove la gente. La sinistra ha un gran bisogno di analisi realistiche. Ottimismo? In realtà in questa analisi non ce n'è molto. Ma voglio ricordare che ottimismo è anche la volontà di cambiare le cose.

Si è detto da più parti che occorre approfondire il bilancio storico della esperienza comunista. È quello che ho proposto come opera collettiva.

Per questo considero forzati certi rilievi. E la presentazione, forzatamente in contrasto, di proposte da discutere. Compito di questa relazione era quello di porre le basi di una nuova ricerca per l'azione.

Le conseguenze non vanno tratte in un giorno solo e con una sola relazione. Occorre abituarsi a dare a ogni relazione il suo compito, ad ogni riunione un tema definito. Quanto al compito che mi ero prefisso e che mi era stato assegnato voglio dire che ho affrontato temi sui quali hanno mostrato di consentire anche compagni che poi dicevano di non essere d'accordo; altri temi sono da approfondire, altri ancora segnano divergenze di posizioni.

Per tutto il resto rimane decisivo l'appuntamento che ci siamo dati al Consiglio nazionale sul programma, il che vuol dire che rimane decisiva una ricerca collettiva, che spero esca dalla pura indicazione di esigenze, per la quale dobbiamo essere tutti disposti a lavorare.

Ma voglio aggiungere che segnare degli accordi parziali, che in questo caso sono molto significativi, è costitutivo del nostro modo di essere, così come lo è il dissenso. Non è una questione metodologica. Nessuno più si spa-

La Direzione del Partito democratico della sinistra:

- approva le indicazioni e le proposte politiche contenute nella relazione di Achille Occhetto;

- apprezza e condivide le posizioni assunte dal Segretario e del Coordinamento politico in occasione del tentativo di colpo di Stato in Urss e di fronte agli eventi che ne sono seguiti;

- ravvisa la necessità di promuovere iniziative di approfondimento e discussione tanto sulle vicende storiche quanto sulle innovazioni politiche, culturali e programmatiche alle quali la sinistra è oggi chiamata. Da mandato agli organismi di assumere le decisioni necessarie in modo che tali iniziative coinvolgano, con tutte le forze del partito, le più larghe energie della sinistra;

- affida alla riunione del Consiglio nazionale già prevista l'approfondimento e la specificazione delle indicazioni programmatiche richiamate nella relazione, a cominciare da quelle concernenti la cooperazione economica internazionale e il disarmo e la lotta al traffico delle armi;

- mette in rilievo che i grandi mutamenti del quadro mondiale, aggiungendosi ai problemi che investono tutti gli aspetti della vita nazionale, sollecitano e rendono possibile il superamento di un regime politico e di un sistema di potere scaturiti da oltre quarant'anni di assenza di ricambio nel governo. Ciò comporta una forte e incisiva azione di opposizione in nome della giustizia, della efficienza, della trasparenza e della moralità. Contemporaneamente è necessaria una accelerazione nella tenace e limpida ricerca di obiettivi e iniziative comuni, per costruire una prospettiva politica unitaria fra le forze di ispirazione socialista e nell'intera sinistra; per dare così corso a una aggregazione di forze che affronti e ri-

Pietro Ingrao

Io condivido pienamente la posizione che il partito ha assunto unitariamente contro il golpe di Mosca, il sostegno dato alla lotta di popolo e alla rivoluzione democratica che hanno condotto i golpisti. L'iniziativa assunta per una presenza di una delegazione di una sinistra a Mosca nelle ore della lotta. Il mio dissenso comincia sulle proposte per l'oggi. Ed è tanto più forte proprio perché il quadro che la relazione stessa traccia della situazione mondiale (e italiana) non è roseo, nonostante la vittoria democratica riportata contro i golpisti. E i problemi che essa evoca sono drammatici.

Cito - per tutti - questo giudizio del cap. 4 della relazione «Se l'Occidente non si pone a questo livello di consapevolezza il problema dell'Est e del Sud del mondo, esso stesso sarà travolto dalla disgregazione generale, dalle migrazioni bibliche, dal contagio della polverizzazione e del particolarismo. Il rischio è quello della decomposizione di un vasto corpo politico». E - cito ancora - si invoca un mutamento qualitativo del modello di sviluppo in Occidente.

Non sarò io a dolermi che si evochi in questi termini drastici il problema di un nuovo «modello di sviluppo», e se ne parli oggi - senza scandalo - non solo per la situazione italiana, ma addirittura per la sorte dello stesso Occidente.

Dissentio quando non si traggono le conseguenze da questo abbozzo di analisi. Per questo in tutto cito solo tre questioni.

La prima riguarda la nuova urgenza che vie-

solva, con l'alternativa, il compito storico di un superamento del regime moderato, liberati tutte le forze democratiche e di sinistra dal vincolo della consociazione subalterna con la Dc; risponda positivamente alla crisi dell'attuale sistema politico e di potere;

- sottolinea gli obiettivi della immediata iniziativa del partito: la lotta alla criminalità organizzata, la riforma delle pensioni, la riforma fiscale. Questa ultima è necessaria per dare impulso alle attività produttive, per porre le premesse del risanamento del debito pubblico, e per impedire che la trattativa in corso sul costo del lavoro venga piegata verso obiettivi antipolari e antisindacali. A ciò si aggiunge l'impegno pieno per le riforme istituzionali ed elettorali, e per sostenere le nuove iniziative referendarie al fine di dar seguito e sbocco alla grande spinta per la riforma della politica emersa il 9 e 10 giugno;

- impegna tutto il partito a sviluppare, su questi temi, la più ampia iniziativa di confronto, di dibattito, alla ricerca di possibili convergenze ed azioni comuni con il Psi e nella sinistra;

- esprime il proprio compiacimento per l'unità registrata nel partito in un passaggio tanto importante e significativo. Ravvisa in ciò la migliore dimostrazione di come sia possibile far vivere il necessario e positivo pluralismo di posizioni come fattore di arricchimento del partito e di maggior forza della sua iniziativa politica;

- rivolge a tutte le organizzazioni un appello affinché colgano tutte le positive occasioni presenti per dare nuovo impulso al tesseramento e al rafforzamento del partito e alla sottoscrizione straordinaria.

Roma, 10 settembre 1991

I paragrafi 2°, 3° e gli ultimi due sono stati approvati all'unanimità. Il resto dell'Ordine del giorno è stato approvato con 71 voti favorevoli, 17 contrari, 7 astenuti.

ne assumendo la battaglia per un radicale dinamismo atomico. Il golpe di Mosca ha messo dinanzi ai nostri occhi il rischio non calcolabile a cui è esposto questo pianeta sotto condizione atomica. Né oggi sappiamo bene chi e come controllerà l'armamento atomico in piedi tutt'ora in Urss. Sappiamo invece (ce lo ha detto l'Urss) i costi finanziari di una possibile collocazione nella Repubblica russa della intera rete degli ordigni nucleari. A me sembra una assurdità nell'Urss assetata di risorse.

Ritengo che primo compito di una sinistra oggi sia quello di rilanciare una iniziativa politica di massa per la distruzione negoziata sì, ma totale e accelerata degli arsenali nucleari nel mondo, compresi quelli della Francia, dell'Inghilterra, della Cina. Battaglia difficile? Ma la sinistra europea non l'ha nemmeno tentata, e il movimento pacifista è rimasto praticamente solo.

Ecco una svolta da avviare: con una chiara correzione autocritica anche da parte nostra, per la debolezza con la quale abbiamo condotto (o non condotto) la stessa lotta in Italia contro la installazione di nuove basi, contro la militarizzazione in corso del sud d'Italia, contro il rilancio grave, anche in Italia, del ruolo dell'elemento militare. Sarà difficile in Jugoslavia e altrove - convincere le élites, le correnti nazionali, i gruppi nazionalisti, e - aggiungere - i paesi del Terzo mondo a non ricorrere alle armi, se le grandi potenze restano armate fino ai denti e se ancora oggi è il peso preminente della potenza militare, che regola tanti aspetti delle relazioni in questo pianeta.

Il secondo punto. La relazione del Segretario evoca di nuovo l'arduo tema del «governo

mondiale». Ma non per caso l'Onu - questo possibile soggetto di un governo mondiale - è citato in una sola riga della relazione a pag. 23. C'è una ragione, credo: l'Onu è in crisi profonda. Invocata mille volte un anno fa quando si trattava di condurre la guerra nel Medio Oriente, oggi è soggetto assente (al massimo fuori della porta) nella preparazione della Conferenza del Medio Oriente, che non a caso è gestita in prima linea dal rappresentante americano.

Leri Boffa sollevava giustamente il tema complesso di un equilibrio tra un diritto all'autodeterminazione dei popoli e il bisogno di livelli nuovi, democratici, di integrazione sovranazionale. Io sostengo che sarà difficile però costruire questo equilibrio, se ad alcuni popoli viene negato persino il diritto di autoprappresentarsi, di scegliere essi i loro rappresentanti. Questo avviene ancora oggi per i palestinesi; ed è un messaggio nefasto per tutto il Sud del mondo. Ritengo che la sinistra italiana ed europea ha arretrato su questo punto così emblematico; e non trovo nella relazione del Segretario un segno di correzione limpida di questo arretramento. Se non avviene questa correzione, se non riparte una iniziativa reale in tale direzione, parlare di governo mondiale apparirà, a grande parte del Terzo mondo una burla. È chiusa, è finita la pagina e la lotta per un superamento dei blocchi militari, per una attenuazione e non un ampliamento del ruolo della Nato? Io considero una defezione suicida della sinistra europea avere messo in soffitta questo tema.

È faticoso pensare a un governo mondiale se resta questa dominanza politica e militare e pressione di un solo blocco.

Terzo punto. Ho ricordato prima i rischi di «disgregazione generale», da «migrazioni bibliche», di «polverizzazione», che la relazione evoca, se non procederà «un mutamento qualitativo del modello di sviluppo in Occidente». E del resto giorni or sono sull'Unità il compagno Trentin parlava di «terremoti» sociali che si preparano per le ristrutturazioni previste in Europa occidentale e per le ripercussioni degli sconvolgimenti sociali provocati all'Est dal fallimento dei regimi di «socialismo reale». E Trentin invocava un «New Deal».

Io non trovo nella relazione del Segretario l'indicazione convincente e attiva dei soggetti (essenziali per almeno cominciare ad avviare «cercio di essere sobrio») modificazioni reali dell'attuale modello di sviluppo che caratterizza l'Occidente. Certo, rivolgiamoci al Paese, a tutti i cittadini. Ma ci sono luoghi, relazioni sociali, attori, dove questo possibile confronto e conflitto sul modello di sviluppo trova una sua sede essenziale ed emblematica; e il «programma», di cui è tornato a parlare Occhetto, vede là momenti decisivi.

Allora dobbiamo mettere nomi e contenuti. E individuare i poteri reali che orientano oggi, in Italia e in altri punti dell'Occidente, tanta parte del modello di sviluppo (sapere, tecnologia, consumi, livelli redistributivi, senso comune); poteri che sono sotto certi aspetti autonomi anche dai governi, anche se hanno intense relazioni con i governi. E bisogna individuare chi confligge e può incidere su quei poteri così determinati, e in nome di quali bisogni. Per fare il «New Deal» non basta Roosevelt: ci fa una scesa in campo di grandi forze del lavoro e della scienza, e di sterminate masse che alzarono la testa.

Allora bisogna pronunciarsi e schierarsi nel merito della controversia aspra, aperta in Italia fra padronato e sindacati dei lavoratori. Io non sono convinto né che le dirigenze sindacali lo siano facendo in modo forte e adeguato; né che noi Pds abbiamo individuato limpidamente (e siamo scesi in campo) il nocciolo vero della controversia; che riguarda - secondo me - il potere diffuso, articolato, autonomo dei lavoratori nel processo produttivo, nelle ristrutturazioni necessarie, nella contrattazione con la controparte. Non a caso si vuole stroncare la contrattazione articolata: cioè in discussione il diritto stesso dei lavoratori di controllo e di mandato nei riguardi della rappresentanza sindacale. Non a caso vengono consentite alla Fiat nel Mezzogiorno «regimi speciali», che colpiscono la autonomia della donna e persino una condizione elementare di parità. Non si cambia forse nemmeno una virgola nell'attuale modello di sviluppo Occidentale, se passa la modificazione della autonomia (sottolineo questo termine) di grandi masse umane, che hanno sia in Occidente la libertà di voto - e a volte fortemente condizionata - ma che sono oppresse e subalterne nel loro posto di lavoro, nel loro rapporto con i saperi, nella possibilità

di essere ascoltati e di essere sentiti, ma che non sono mai stati ascoltati e sentiti. Non dico che questi temi reali - attuali lotte per una terdenza politica - non siano nella sinistra italiana e nel Pds, che non sia solo - lo sottolineo - «un'idealità». E ritengo che a questa posizione - e tendenza politica - si possa aggiungere oggi da nuove spinte e da nuove culture. Ma non mi voglio sottrarre a un giudizio sul punto di relazione del Segretario riguardante la storia del Pci, giudizio che cammina con due gambe: la condanna dura della corresponsabilità con i regimi dell'Est fondati sulla dittatura del Partito-Stato, e il contributo del Pci alla battaglia democratica in Italia. Comprendo questo rifiuto di dare un solo colore all'accaduto. Personalmente cerco di riflettere su questa contraddittorietà del reale, antidemocratica che rompe consensuale e dottrine «salvifiche».

La fine storica, dice Boffa, indagherà legami e differenze. Va bene e tuttavia il politico non si esaurisce nel fatto che compie anche scelte. Non dico che taglia con la spada, ma sceglie. È chiamato a «ma pare» a dare un giudizio d'insieme. Io ritengo che senza il contributo di questo Pci, nelle sue forti luci e nei gravi suoi ombre, questa esperienza democratica italiana, così controversa e oggi così a rischio, sarebbe più ristretta e quindi più debole. E la campagna per cancellare questo dato ha per me un senso: scoraggiare quelli che stanno in basso. Se essa passa, il prezzo lo paghiamo tutti, non solo il Pds. E lascio a chi gli piace il divertimento di dire che sono uno stalinista incallito.

Degli altri interventi pronunciati ieri daremo conto nell'edizione di domani. I testi pubblicati sono a cura dell'ufficio stampa del Pds.

minare nella direzione giusta con un impegno ideale e programmatico serio. Ebbene di fronte a questa prospettiva stupisce che la Dc oggi affermi (in un articolo da Il Popolo) che noi vogliamo demonizzare. Perché mai si parla di «demonizzazione»? Ecco tornata una sindrome da guerra fredda. Qui emerge e una visione non laica, non moderna della politica. Noi non demenziamo; noi rivolgiamo alla Dc e al suo sistema di potere critiche e politiche.

In Inghilterra e in Germania non verrebbe in mente ai conservatori o alla Dc tedesca di dire che i laburisti o la Spd demonizzano il partito rispetto al quale sono alteri altri. Ecco il salto di cultura politica che chiediamo alla Dc. La Dc può anche rigenerarsi all'opposizione eppure governare da sola, o può governare anche con diversi schieramenti sulla base dei programmi.

Una cosa non può più fare: considerarsi il perno inestinguibile o addirittura identificarsi con lo Stato; in quanto tale, in sostanza il partito-Stato senza il quale può esserci solo il salto nel buio.

È finito l'alibi dello scudo contro il comunismo. Deve finire anche il vittimismo sulla «demonizzazione» che lo vuole riprodurre.

Il preble na vero è come uscire dalla crisi profonda del sistema di potere attuale e dalle sue conseguenze nefaste, a cominciare dal corrompimento della vita pubblica e dal dilagare della criminalità organizzata.

Siamo a punto che la mafia sta diventando lo scudo di tutto un sistema di relazioni e di potere. La nostra lotta è per il cambiamento di tale sistema e per il rinnovamento della politica e dello Stato.

Abbiamo detto che intendiamo «arne l'asse di un impegno assolutamente prioritario di tutta la sinistra. Sentiamo, in questo momento, tutta la responsabilità e tutto l'orgoglio di chi parla al paese a nome di un partito nuovo.

Non c'è ombra di borìa nelle nostre parole. Solo la consapevolezza della necessità di rinnovare e rilanciare la sinistra e la sua funzione nazionale (e non solo nazionale).

Le conclusioni di Occhetto

venta del fatto che ci sono posizioni diverse. È una questione politica.

E naturalmente di volta in volta ciascuno deve ravvisare se il momento politico richiede degli atti che favoriscano un processo in una certa direzione. E soprattutto occorre valutare, in un quadro generale, le risposte strategiche che una forza democratica e di sinistra avanza per un'uscita a sinistra dalla crisi attuale. Ciascuno deve valutare liberamente.

Voglio aggiungere anche che dal '56 ad oggi abbiamo avuto tanto tempo per andare più a fondo nell'analisi. E nessuno ha cercato di impedire o di ostacolare questa ricerca. Una cosa è chiara: molte cose sono cambiate da allora.

Nel '56 l'uscita dallo stalinismo poteva essere a destra o a sinistra nel movimento operaio. Oggi il pericolo è quello di una uscita da destra, fuori dalla esperienza del movimento operaio con sbocchi nazionalistici o autoritari.

Proprio per questo occorre unire la sinistra.

Sarà vincente nella sinistra italiana chi si dimosterà più unitario. La nostra è una sfida unitaria al Psi. E siamo consapevoli che è un atto politico importante che ci mette nelle condizioni di non subire offensive degli altri, ma di valutare concretamente e apertamente, e se sarà necessario criticamente, le risposte che ci verranno date.

Si intravede qualche spiraglio nelle dichiarazioni di Di Donato. E anche su un altro versante, nelle posizioni assunte da La Malfa. Esse possono essere segnali di un mutamento, di una nuova fase politica. Ovviamente, questi processi sono e saranno contrastati anche all'interno della sinistra e nello stesso Psi, come mostra il richiamo all'ordine rivolto all'on. La Malfa, sull'Avanti di oggi.

Fondamento e garanzia della sfida unitaria è l'autonomia del Pds che noi difendiamo come bene e strumento essenziale per l'unità

Odg sulla marcia antimafia Reggio Calabria-Archi

La Direzione del Pds invita tutti gli aderenti al partito, e tutti i cittadini, a contribuire al successo della marcia Reggio Calabria-Archi contro la mafia promossa per il 6 ottobre dalle grandi associazioni della società civile.

L'assassinio dell'imprenditore Libero Grassi non è restato senza risposta. Si va organizzando un movimento e una reazione vasta. Si è costituita, per iniziativa della Confesercenti, l'associazione «Sos imprese».

Il 12 settembre, per iniziativa dei sinda-

cati e con l'adesione dei fondamentali soggetti economici, Palermo sciopera. Vogliamo essere, con il massimo del nostro impegno, dalla parte di questo movimento di cittadini onesti.

Il Pds aderisce all'appello promosso dal «Sole 24 ore». È possibile oggi unire, al Sud come al Nord, le forze dei lavoratori, degli imprenditori, dei commercianti, degli artigiani per organizzare la resistenza collettiva al racket, per la legalità contro il crimine, per il diritto al lavoro e all'impresa, per un mercato autenticamente libero, per lo sviluppo del Mezzogiorno e della democrazia.